



di LUIGI CAROPPO



EUROPA RIFORMATA E PIÙ FORTE

DOVREMMO fare lo scatto culturale di dire: prima gli europei. Non rinchiodandosi negli egoismi nazionalistici e al tempo stesso pretendendo rispetto per il nostro Paese. E chiedendo, fino ad ottenerla, una riforma dell'organizzazione dell'Unione. Non possiamo prescindere dall'essere europei. Ce lo hanno insegnato i firmatari del manifesto di Ventotene quando hanno sottoscritto, ipotizzando un'unificazione dei paesi europei, l'obiettivo di «creare intorno al nuovo ordine un larghissimo strato di cittadini interessati al suo mantenimento, e per dare alla vita politica una consolidata impronta di libertà, impregnata di un forte senso di solidarietà sociale»; ce lo dicono i giovani che girano l'Europa per studiare e lavorare e che si sentono cittadini se non del mondo della Ue almeno; ce lo dicono amministratori e politici che nell'Europa, seppur riformata, ci credono come forza propulsiva; ce lo dice Firenze che ospita la nuova edizione di «State of the Union». L'Europa così come organizzata va, ma fino a un certo punto. Urge un'Europa più equa e solidale, «antidoto

a populismi, nazionalismi e a ideologie impregnate di odio e razzismo» ha detto il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi alla conferenza in corso a Palazzo Vecchio di Firenze. Certo che quando fu firmato il Trattato di Maastricht nel '92 c'era tutt'altra Europa con il predominio nei mercati del prezzo del petrolio e dell'incertezza legata all'inflazione alle stelle. Era il momento del rigore della spesa pubblica. Ora serve altro di fronte alla crisi del lavoro, alle disuguaglianze e al caos politico. Bisogna cambiare. Nel suo ultimo libro Rossi evidenzia che «il bilancio dell'Unione dovrà essere fissato al 4% del Pil dei Paesi aderenti. L'Eurozona andrà completata con un salario minimo garantito, un fondo comune per la disoccupazione». Che bisogna, «tassare le imprese che evadono, i grandi patrimoni e chi inquina». Ma non solo. L'Italia non può essere il maxi porto d'Europa. Tutti devono fare la loro parte di fronte all'emergenza migranti e all'esodo africano. Altrimenti ci sentiremo meno cittadini europei.

